Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 8
8 marzo 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Le Mediterranee a Napoli

■ Marcella Russano ■

Era speciale l'atmosfera che si è potuta respirare partecipando alla conferenza che si è svolta il 25/26/27 Febbraio a Napoli, nel Castel dell'Ovo. Intitolata *Le Mediterranee* e patrocinata dalla Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, assieme alla Presidenza della Repubblica, al Ministero degli Affari Esteri, al Ministero della difesa, al Ministero per i beni e le attività culturali, alla Regione Campania ed al Comune di Napoli, la tre giorni si è svolta in uno stupendo incrocio di donne differenti per lingua, cultura e vissuto, ma uguali nelle intenzioni e nella tenace voglia di stare insieme, di conoscersi, di creare un *comune*.
In effetti, l'intento principale dell'incontro era, nella celebrazione del cinquantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti umani, di rafforzare il dialogo tra le donne del Nord e del Sud del Mediterraneo e di portare avanti le idee che avevano caratterizzato la Conferenza delle Nazioni Unite di Pechino per l'empowerment e per il mainstreaming. E' stato, quindi, posto come fondamentale il concetto di partenariato nei rapporti tra i paesi europei e quelli che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, concetto che non riguarda esclusivamente il rapporto politico od economico tra le due aree, ma anche quello culturale, civile, educativo e di pacificazione dei contrasti e dei focolai di guerra, elementi nei quali le donne giocano o devono giocare un ruolo principale attraverso la costruzione di reti.
Si è avuto un esempio concreto di cosa possa significare la parola *rete* attraverso gli sguardi delle donne presenti in sala, attente ad ascoltare nelle loro cuffie le traduzioni dei discorsi che venivano di volta in volta pronunciati in italiano, inglese, francese e nelle numerose lingue arabe, per poter tutte partecipare con forza raccontando, a partire da sé, il proprio vissuto, la propria lotta, in molti casi, il proprio disagio.
Nel discorso di apertura, Silvia Costa - Presidente della Commissione Nazionale Parità - ha posto in evidenza tutte le esperienze fatte a partire dalla *Jerusalem Link* del '97, fino alla campagna europea *Un fiore per le donne di Kabul* del '98. "Oggi questa conferenza vuole fare un bilancio ed indicare risposte e prospettive per la promozione e il rispetto dei diritti umani delle donne, interlocutrici decisive per la pace e lo sviluppo del Mediterraneo… noi donne del Mediterraneo dobbiamo essere protagoniste di un umanesimo che sappia coniugare diversità culturali e diritti universali". Presenti alla conferenza donne Algerine, Albanesi, Egiziane, Marocchine, Tunisine, Libanesi, Giordane, Israeliane, Palestinesi, Cipriote, Turche, Greche, Spagnole, Portoghesi, Francesi, tutte impegnate in istituzioni internazionali ed europee, facenti parte di organizzazioni non governative e rappresentanti di culture differenti a volte in lotta tra loro, tutte intenzionate a collaborare per difendere i propri diritti, la propria libertà di parola. La conferenza si è svolta per aree tematiche, se ne sono individuate quattro, affrontate di volta in volta da differenti relatrici:

• Giovedì 25 Human Rights

Pia Locatelli - Commissione Nazionale Parità - ha aperto questa prima sezione di lavoro sui diritti umani, ricordando il ruolo fondamentale che l'Italia vuole avere come ponte tra l'Europa ed il Mediterraneo. Ha poi fatto riferimento alla volontà di riaffermare *lo spirito di Barcellona*, non solo nella memoria ma anche concretamente, nell'azione. "In quella occasione fu adottata una dichiarazione comune degli Stati partecipanti, accompagnata da un programma di azione impegnativo: con essa gli stati decidevano di dare vita ad un partenariato euro-mediterraneo attraverso lo sviluppo di cooperazione economico-finanziaria e la valorizzazione della dimensione sociale, culturale ed umana… dopo Barcellona ci fu Malta ('97) e dopo Palermo ('98) ed in parallelo il primo Forum Civile Euromed di Barcellona ed il secondo Forum Civile di Napoli. Tanti appuntamenti, ma anche tanta lentezza…". La Locatelli ha chiamato poi in causa i numerosi conflitti che occupano le aree Mediterranee (Israele e Palestina, Kurdistan, Cipro, Kossovo, Algeria…) e ha ribadito l'urgenza di un intervento da parte delle donne, da sempre impegnate nella lotta per i diritti umani. Dunque bisogna attivare un doppio mainstreaming: uno che faccia passare la prospettiva di genere in tutte le politiche, e l'altro che renda parte integrante di ogni attività la prospettiva dei diritti umani. Infine ha fatto riferimento alle differenze culturali ed alle violazioni dei diritti delle donne da parte degli istituti religiosi che vanno combattute con forza creando degli strumenti per il diritto internazionale concreti anche all'interno dell'Università del Mediterraneo con forum e corsi di formazione per le giovani giuriste. Straordinariamente suggestivo è stato l'intervento di Daphna Golan - Truman Institute di Israele - che ha descritto il clima insostenibile della vita a Gerusalemme, in cui si è stabilito una sorta di regime di apartheid da parte degli Israeliani nei confronti dei Palestinesi, ed ha spiegato che sono tre i principali strumenti che lei utilizza per combattere questo stato di cose: "Il linguaggio dei diritti umani, il linguaggio delle femministe, il linguaggio della maternità… che sono universali, trascendono i confini, le barriere culturali e nazionali… ci fanno sentire meno sole". Nell'intervento di Patricia Adkins Chiti - Commissione Nazionale Parità - è stato messo in evidenza l'articolo 27 della dichiarazione universale dei diritti che riguarda la tutela delle libertà della vita culturale di ogni individuo. La Chiti ha poi fatto riferimento al fondamentale ruolo creativo che il genere femminile ha giocato nel Mediterraneo fin dai tempi più antichi mettendo in evidenza la necessità di percorsi di formazione culturale che prevedano una pari dignità per uomini e donne fina dalla più piccola età scolare. "Scriviamo il domani attraverso progetti di cooperazione culturale… noi rappresentiamo un'eredità culturale che è tangibile ed anche intangibile… il mondo sarebbe più povero senza il contributo delle donne". Ketti Lazaris - Centro KEGME, Grecia - ha messo poi in evidenza un'altra questione chiave per la difesa dei diritti umani e cioè il denaro. "Se non c'è il denaro, tutte le attività connesse rimangono un involucro vuoto". Quindi, oltre che partecipare ai processi decisionali, le donne dovrebbero anche essere presenti nei luoghi di distribuzione del denaro. Nel Mediterraneo si intrecciano destini di conflitto e differenze ma anche di solidarietà e di sostegno. "Le donne del Mediterraneo hanno tanto in comune" ed è per questo che dovrebbero tutte conoscere i mezzi che hanno per esprimere i propri diritti, perché istituzioni e strategie da mettere in atto ce ne sono ed anche molte.

• Venerdì 26 Cooperation to the further human development in the Mediterranean: women as protagonist

Il discorso più illuminante di questa sessione di lavoro è quello redatto da Bianca Pomeranzi - esperta per la cooperazione del Ministero degli Affari Esteri - che è stato eletto da Emanuela Benini. Riferendosi alle differenze provocate dalla globalizzazione del mercato tra il Nord ed il Sud del mondo ed ai conseguenti processi migratori che riguardano in particolar modo il Mediterraneo, la Pomeranzi ha chiarito che l'atteggiamento delle istituzioni deve essere quello di promuovere i fermenti di novità che provengono dalla vita civile nonostante i conflitti e il profondo disagio. Le

segue a pagina 2

Bioetica, cattolici e laicità della politica

■ Ines Valanzuolo ■

Il 24 febbraio presso la libreria internazionale "Il Manifesto", la rete culturale "Il filo di Arianna", la rivista "Alternativa Europa" (che pubblicherà gli atti), il Cred (Centro ricerca elaborazione per la democrazia), hanno organizzato un seminario che ha dato la dimensione esatta del problema bioetica: occupa tutta l'area della riflessione individuale e collettiva sul reale e sul trascendente. Impossibile riferire tutti gli argomenti filosofici, religiosi, politici e scientifici in discussione; mi limiterò ad estrapolare dagli interventi quanto è stato detto per definire l'area laica in rapporto o in contrapposizione a principi religiosi e ideologie e per verificare se questa si è costituita per riflettere e per normare sulla bioetica. I relatori e la stessa Antonia Sani, nell'introdurli, hanno dato per scontato che l'area laica non coincide più con la sinistra.
Erminia Emprin, del Forum delle donne di Rifondazione, l'ha individuata nell'unico luogo in cui si è esplicitato, a proposito di bioetica, un pensiero critico indipendente dagli specialismi, dal cattolicesimo, dalle mediazioni istituzionali, dal sensazionalismo massmediologico, cioè nel Tavolo di bioetica promosso due anni fa dalle donne. Questo ha elaborato un pensiero alto, non unico, senza la presunzione di farsi garante del fondamento della legge e della scienza. Maurizio Mori, filosofo studioso di bioetica, ha dichiarato che il pensiero laico su questo argomento in Italia è in ritardo. La bioetica, consentendo il controllo sul mondo vivente, oggi rappresenta una rivoluzione simile a quella scientifico-astronomica del '600 che consentì il controllo del mondo fisico. Nel cercare un senso a ciò che accade oggi, viviamo lo stesso sgomento di Pascal davanti ai "cieli infiniti". La sinistra è colpevole del ritardo della riflessione non confessionale, anzi, complice della chiesa nel sottovalutare l'elaborazione intrapresa dai cattolici fin dagli anni '80. Così nella politica italiana il mondo confessionale può determinare un'inversione di tendenza rispetto al clima che permise le leggi sul divorzio, sull'aborto, sul nuovo diritto di famiglia. Una volta accertata l'attuale possibilità di regolare, limitare o allargare le possibilità di generare, chi può, negare il diritto di generare, se lo si considera in modo laico, fuori da un progetto divino e dal vincolo del matrimonio, frutto di una scelta responsabile? La violazione del diritto a generare é un tema costituzionale, non riguarda solo il parlamento e il gioco tra maggioranza e minoranza: se sei minoranza, ti si può imporre di non generare? Da cattolico, Domenico Jervolino, direttore della rivista "Alternativa Europa", rivendica il diritto a non identificarsi con la politica vaticana che non può abbracciare la grande complessità del mondo cattolico. La gerarchia ecclesiastica nel dopoguerra strinse tutti i cattolici in un unico partito contro il pericolo comunista, finito questo, ha imposto il suo potere in modo più sottile, per esempio attraverso la bioetica, nuovo collante che ricompatta i cattolici sparpagliati nei vari partiti, in difesa d'interessi precisi (la salute, la scuola, l'assistenza, il sistema giuridico, gli enti ecclesiastici, ecc.). Giulio Girardi, teologo della liberazione, definita storicamente la teologia della purezza e dell'obbedienza, derivata da una concezione di Dio oppressiva ed autoritaria, la attribuisce a papa Wojtyla che trae da qui l'atteggiamento repressivo, in generale e in particolare, per quanto riguarda la sessualità. Individua, invece, la possibilità dell'esistenza di uno stato laico, nella teologia della liberazione che si basa su una concezione di Dio come amore liberatore, in difesa di tutti gli oppressi del mondo. Elettra Deiana vede, nell'emendamento al primo articolo della proposta di legge sulle Tecniche di riproduzione assistita (*diritto del concepito-embrione*), la sconfitta del pensiero laico e dell'autodeterminazione della donna. La mancata elaborazione sociale e l'impegno della chiesa cattolica hanno generato l'idea, anche tra i politici di sinistra, che l'etica sia solo quella religiosa, e quella che se ne discosta, perché autonoma, semplicemente ideologia. Anche Flavia Zucco, ricercatrice biologa, accusa la cultura di sinistra di aver cessato di elaborare, succube del pensiero debole e dell'individualismo. Una volta messa in discussione la neutralità della scienza, perché non mettere in discussione anche la ricerca biologica? Se la sterilità crescente è legata, per esempio, all'inquinamento, perché non si investono qui le cifre astronomiche che vengono impegnate per la produzione di ormoni, tecnologie sofisticate? L'OMS ha stabilito che la ricerca sulla fertilità non è prioritaria rispetto ai problemi sanitari del mondo. D'altra parte i progressi in questo campo sono lenti, i rischi sulla salute della donna alti e il servizio sanitario pubblico deve, nell'erogare servizi, stabilire priorità. A lavori conclusi, si percepisce che finalmente il tema sta attraversando la società civile, peccato che ciò sia dovuto al basso livello del dibattito parlamentare. Forse sarebbe interessante per noi donne affacciarci, dai nostri tavoli tanto trascurati, nello spazio laico suggerito dal protestante Ermanno Genre, per il quale "la laicità è quello spazio che dovrebbe essere aperto a tutte le diversità che si incontrano con un progetto di cittadinanza da costruire".

Nuove convivenze, nuovi lavori : essere donne nell' Europa senza confini

Alle rappresentazioni dell'Europa disegnata sulla carta geografica si sono venute affiancando - nel dibattito politico-economico e nella cronaca - le tante Europe: c'è l'Europa della Comunità/Unione europea, quella dell'Euro, quella senza frontiere dell'accordo di Schengen, quella della mobilità dei lavori e del mercato comune ; ma c'è poi l'Europa delle guerre, degli stupri etnici, dei profughi, degli sbarchi clandestini di armi e di persone; e, contrapposta a questa, la prima - quasi con la stessa disperazione - tenta di difendere i propri confini. Ma di quali confini e di quale Europa stiamo parlando ?
Le frontiere aperte fanno passare solo merci e lavoratori; mobilità e flessibilità non si riferiscono a esperienze e a dinamiche culturali ma sono divenute solo categorie economiche; il concetto di cittadinanza continua a identificarsi con i diritti di lavoratore e di lavoratrice. Mentre i diritti delle persone, i diritti e le politiche sociali, le regole della convivenza civile, le solidarietà sono messi alle corde dalla competitività, dalla necessità di rigore economico e del consenso.
Ma qual è l'Europa che vogliamo?
Noi donne in questa Europa siamo state e siamo insieme native e migranti; a questa Europa paghiamo, col nostro lavoro quotidiano, la possibilità delle grandi politiche economiche, quando riducono le spese sociali, quelle sanitarie, scolastiche e assistenziali .
Noi donne continuiamo a tessere legami sociali nella famiglia, tra le famiglie, nelle associazioni e nella comunità, in tutti i luoghi dove non è lo scambio economico a dare senso all'agire ; abbiamo posto il riconoscimento della differenza come unica, ineludibile, modalità di conoscenza di sé e dell'altro.
E' da questi vissuti e da queste esperienze che vogliamo partire per dare senso a questa nuova casa comune.
• nella quale i nuovi lavori delle donne aiutino anche a lottare contro le nuove povertà delle donne;
• nella quale il lavoro di cura sia diviso nella famiglia e nella comunità, sia riconosciuto nel suo valore e non divenga oggetto di baratto per smantellare lo stato sociale;
• nella quale i colori che disegnano diverse provenienze geografiche si mescolino dentro l'unità e l'essenzialità del quotidiano.
Una casa-comunità nella quale abitare ed incontrarsi per decidere il futuro comune e, dunque, riprendere i fili stracciati della politica.

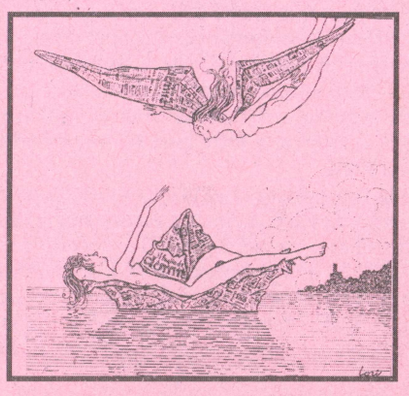
Coordinamento Nazionale Donne Acli

Il senso della presenza

■ B.M.P. ■

La riunione di ONDA che si è tenuta nella nuova sede (peraltro provvisoria) della Casa Internazionale delle Donne di Via S.Francesco di Sales 1b, ha avuto come argomento di riflessione il significato della presenza delle donne nella politica. La riunione é stata organizzata con la finalità di vedere come gli argomenti trattati nel seminario di Novembre dal titolo "spostamenti" , organizzato dalla stessa ONDA, potessero dare luogo a pratiche collettive di azione, soprattutto a partire dal livello locale. Vi é infatti, come ha affermato Marina Pivetta in uno degli interventi iniziali, un diffuso bisogno di partecipazione politica e di azione che spesso non riesce a trovare nessuna risposta nelle attuali modalità organizzative di gruppi e associazioni. Lo stesso Paese delle Donne si trova a volte a fare da terminale di queste esigenze che trascendono la struttura e la capacità operativa del giornale, ma che dimostrano come l'analisi di un presente "disimpegno" e di una distanza delle donne dalla politica non sia del tutto vera. Secondo Pivetta la mancanza di luoghi di discussione é una causa piuttosto che un effetto di questa distanza.
A testimonianza di ciò ha ricordato come le serate del Buon Pastore dedicate alle tecniche di riproduzione assistita e alla discussione in Parlamento della legge che le regolamenta, hanno visto una notevole partecipazione di donne. Tuttavia molti sono stati gli interventi che hanno posto a confronto la povertà organizzativa del presente con un passato ricco di scambi e di interventi concreti. Per alcune questa povertà organizzativa è stata alla base di una militanza nei luoghi misti della politica, come i sindacati o i partiti. Su questo Antonella Picchio ha espresso la necessità di una chiarezza maggiore su quella che a fine anni settanta veniva chiamata "doppia militanza" e che, oggi più che mai, non trova nessuna motivazione plausibile, considerando la pochezza dell'agire maschile nella politica istituzionale e la necessità di una analisi radicale e autonoma da parte delle donne non solo sulle tematiche sociali, ma anche sulle tendenze di fondo del vivere collettivo. La stessa radicalità é stata richiamata nell'intervento di Elvira Banotti che ha attribuito alla "distorsione" introdotta dalle politiche di "pari opportunità" la confusione nelle pratiche portate avanti attualmente da gruppi di donne. Bianca Pomeranzi ha invece sottolineato la necessità di spostare l'ottica dalle esperienze passate del femminismo alla attuale critica della politica, leggendo anche le forme organizzate di presenza delle donne all'interno delle istituzioni, come una parte del discorso politico generale e come una evoluzione della specifica storia delle donne in Italia. A questo proposito ha voluto ricordare alcune delle caratteristiche della pratica politica del femminismo romano. Anche Paola Masi ha ricordato l'antica pratica delle riunioni 'intergruppo' che servivano a dare più ampio respiro alle analisi e che configuravano una modalità di relazione utile probabilmente ancora oggi. L'analisi delle nuove 'pratiche di dominio' è infine il tema che molte hanno individuato come il più urgente da affrontare in un dibattito politico.

Continua la campagna straordinaria di abbonamenti



•Abbonamento ordinario lire 70.000
• Abbonamento sostenitore lire 100.000
• Abbonamento estero lire 150.000
•Abbonamento telematico lire 40.000
• Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

segue Le Mediterranee

donne giocano, in questo processo, un ruolo fondamentale attraverso una serie di pratiche di sopravvivenza e di resistenza che vanno affiancate dalle istituzioni. "In nessun luogo del mondo le donne godono gli stessi diritti degli uomini… eppure si continua a lavorare per una possibile uguaglianza tra i sessi". E l'area del Mediterraneo è una nelle quali la situazione della donna è più gravemente svantaggiata. E' quindi necessario non solo agire nella vita di tutti i giorni a partire da sé, ma anche fare pressione sui governi nazionali affinché sia prioritaria l'attenzione alle politiche di esclusione nei confronti delle donne oltre che favorire il confronto fra stati differenti.
I governi impegnati nel partenariato dovranno, dunque, assumere il tema delle politiche di genere ed impegnarsi in modo particolare. Tutto questo ovviamente dovrà prevedere tempi brevi di applicazione attraverso iniziative d'emergenza efficaci e corrette nelle quali le donne dovranno essere presenti.

Women in the migratory processes

Riporto il contenuto dell'intervento di Jociara Lima de Oliveira - Commissione Nazionale Parità -. La Oliveira ha sottolineato la situazione di disparità economica tra Nord e Sud che provoca una necessaria dipendenza delle zone meridionali rispetto a quelle settentrionali più ricche e sviluppate; l'interdipendenza di fatto, quindi, non esiste tra le due aree e così il processo migratorio viene necessariamente vissuto non in termini di scambio interculturale ma come problema da risolvere. Le donne che migrano, poi, hanno finora assunto un ruolo prevalentemente passivo come madri e mogli e solo negli ultimi tempi cercano un lavoro e quindi una condizione di indipendenza negli stati del Nord. Questi ultimi dovrebbero essere disposti a rinunciare ad un poco della loro inarrestabile crescita economica per innestare nei paesi del Sud i meccanismi di uno sviluppo autonomo. I paesi meridionali dovrebbero avere poi essi stessi l'accortezza di portare avanti una migliore politica interna per mettersi al passo ed eliminare lo sfruttamento dei migranti. La Oliveira ha concluso sollecitando le donne europee alla collaborazione con le donne migranti per una integrazione che si basi sulla valorizzazione di ogni singola differenza per impedire la supremazia o l'appiattimento di particolari identità culturali.

• Sabato 27 Women journalist and information networks in the Mediterranean

Interessante è stato l'intervento di Nella Condorelli che ha prima sapientemente illustrato le decisioni prese a Barcellona ed a Pechino e poi dimostrata la necessità di una rete tra donne da crearsi attraverso l'informazione, per una collaborazione tra soggetti tutti posti sullo stesso piano. Ribadendo il concetto secondo cui bisogna instaurare rapporti di uguaglianza e non di semplice tolleranza, la giornalista ha poi auspicato lo sblocco delle risorse che dovrebbero finanziare una serie di progetti di comunicazione tra donne di culture differenti nonché l'inserimento di un'ottica di genere anche nell'informazione. Con grande entusiasmo è stato poi accolto anche l'intervento di Diana Çuli - giornalista del forum delle donne di Tirana - che ha puntualizzato le condizioni della stampa albanese dopo la caduta del comunismo. Una stampa, dunque, libera, senza leggi né tutela, simile a quella statunitense e quindi fortemente temuta perché determinante nei processi politici. I giornalisti albanesi non hanno infatti alcuna remora nell'usare una cultura tradizionalista anche contro le donne che tentano di far carriera politica. Per loro, quindi, diventare personaggi pubblici è una scommessa di vita difficile e dolorosa da vincere. La conclusione della giornata è stata caratterizzata dall'intervento di Emma Bonino presente alla conferenza prima di tutto come donna ed in secondo luogo come Parlamentare europeo. La Bonino ha sottolineato la volontà da parte dell'Europa di legarsi ai paesi del Mediterraneo. Questo processo di cooperazione è lento ma è determinato e irreversibile. Bisogna quindi essere pazienti soprattutto nei confronti dei conflitti più duraturi che vanno comunque superati. Tra il Nord e il Sud c'è un fossato psicologico che va colmato, disperdendo la diffidenza che ancora resiste nei rapporti tra i nostri popoli. In effetti non siamo solo noi europei ad avere una sorta di atavica paura nei confronti dei presunti *minacciosi migranti* che si trasferiscono nel nostro paese; anche i popoli del Sud infatti ci guardano con sospetto, come dei partners un po' gretti ed ambigui. Bisogna quindi combattere a livello istituzionale e civile per una integrazione e per una globalizzazione economica da attuarsi a doppio senso, in modo tale che i paesi più ricchi rendano indipendenti quelli più poveri. La Bonino ha poi ribadito, ed in questo la nostra redazione la supporta pienamente, che, riguardo alle differenze culturali ed al loro rispetto, non si può assolutamente identificare la religione col diritto. Ciò che è peccato non può e non deve identificarsi con ciò che è reato. Bisogna quindi difendere con forza il rispetto dei diritti umani, diritti che molte volte ci sono negati, che vanno conquistati e sui quali bisogna vegliare. Diritti che vanno consolidati anche attraverso una loro pratica. L'Europa ha inoltre il compito di mostrare ai paesi in stato di guerra l'esempio su cui si basa una convivenza pacifica di stati protrattasi per ben cinquant'anni. Silvia Costa ha poi concluso mostrando i punti che sono stati inseriti nel documento prodotto in questa conferenza che può essere consultato su Internet sul sito web di Palazzo Chigi:
a)Richieste da porre all'ONU:
1)remissione del debito dei paesi poveri nell'ottica di una lotta alla povertà ed alla esclusione economica
2)richiesta di un intervento della Commissione per i Diritti Umani di Ginevra nella questione kurda
3)creazione di un protocollo per l'intervento delle donne nelle commissioni sui diritti umani
b) Richieste da porre alla Comunità Europea nella prossima conferenza di Stoccarda:
1) rafforzamento del mainstreaming nella cooperazione allo sviluppo
c) Richieste da porre al Governo Italiano:
1) riconoscimento della presenza delle donne nella lotta contro la povertà e del loro diritto di parola in materia
2) riconoscimento della presenza delle donne nei luoghi di potere decisionale
Costa ha inoltre ricordato la nuova iniziativa promossa per l'otto Marzo in favore delle donne del Kossovo, esprimendo la volontà di trarre dall'atmosfera di straordinaria armonia venutasi a creare durante i tre giorni trascorsi a Napoli, la forza e la serenità per una cooperazione duratura e stabile tra le donne del Mediterraneo.

Zahira Kamal

Intervento al convegno di Napoli "Le Mediterranee"

Vengo dalla Palestina, lavoro nel Ministero della Pianificazione come responsabile della direzione della pianificazione e della partecipazione della donna. (…) In Palestina subiamo un'occupazione permanente che da trent'anni c'impedisce di decidere il nostro destino e di svilupparci come popolo. Naturalmente la donna è la prima che ne risente. L'espropriazione dei terreni c'impedisce di coltivare le terre, la chiusura delle strade, in modo particolare tra la Cisgiordania e la zona di Gaza, impedisce il collegamento geografico nel nostro Paese. (…) Lo sviluppo è molto influenzato dalla situazione politica anche da un punto di vista sociale.
Noi siamo donne, prima che arabe. In Medio Oriente la cultura vuole che la donna nasca per essere madre, e viene educata per questo. Il 50% delle donne si sono sposate prima dei 18 anni, il 37% a 17 anni; naturalmente ciò significa anche partorire troppo presto, con conseguenze negative sulla salute, sulla famiglia, sul bambino ed anche sulle risorse disponibili. Il secondo problema è che alla donna non viene chiesto di andare a lavorare se non in situazioni difficili: per esempio quando viene meno il capofamiglia, per omicidio, esilio o emigrazione all'estero, motivi possibili in Palestina. La donna dunque accede al mercato del lavoro con delle capacità scarse o nulle, trovandosi quindi all'ultimo gradino della scala lavorativa. (…) Le donne che lavorano costituiscono il 12% della forza lavorativa. Nel lavoro agricolo le donne rappresentano il 13%, ma in realtà il 60% del lavoro agricolo è compiuto da donne che non sono remunerate in quanto si considera che esse lavorino nell'ambito della famiglia.
Un altro problema che influisce sulla posizione della donna nella nostra società è che i bambini sono la fonte della vita sociale ed economica, quindi è richiesta una prole abbastanza numerosa. C'è una preferenza per i maschi rispetto alle femmine, le famiglie hanno una prole numerosa nel tentativo di mettere al mondo dei maschi. La cura che viene data al bambino maschio è maggiore di quella che viene data alla femmina, quindi, la proporzione delle mortalità tra le lattanti femmine è del 20 % maggiore rispetto a quella tra i maschi. Il 98% delle donne conosce i diversi metodi contraccettivi, però soltanto il 40% della popolazione femminile li utilizza effettivamente.
(…) Nelle elezioni del '96 ci sono state cinque donne elette al Parlamento palestinese e si sono fatti passi avanti nella realtà lavorativa. Certo, la cultura dominante prende le mosse dalla religione che nel mio paese è prevalentemente musulmana. (…) La religione dice che la donna è una sorgente di seduzione e di tentazione, quindi essa deve rimanere dentro casa e non deve avere una grande istruzione, non ha bisogno di lavorare né di partecipare ai consigli pubblici.
In linea generale le donne hanno una posizione inferiore a quella degli uomini, non possono avere delle proprietà o ricevere eredità. Alcune costituzioni hanno incluso nei loro articoli relativi ai diritti umani, però molti Paesi, tra cui la Palestina, hanno avuto molte riserve riguardo all'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne. Credo sia necessario affrontare insieme questi problemi, è necessario che le donne uniscano i loro sforzi stabilendo un accordo sulle priorità da affrontare. Infatti la risoluzione di un problema in un determinato Paese è sicuramente un sostegno per gli altri Paesi e deve essere un motivo per rafforzare il movimento delle donne. Molti parlano della lotta palestinese però, se noi consultiamo i libri di storia, non troviamo neanche il nome di una militante palestinese. E' come se le donne non avessero partecipato a questa storia, noi abbiamo la responsabilità di ripristinare la nostra memoria storica. E' poi importante l'incremento del numero delle donne all'interno delle varie istituzioni e l'accesso alla religione per poterla influenzare dall'interno, le istituzioni religiose sono infatti responsabili dei vari cambiamenti che avvengono nella società. E' infine fondamentale che le donne conoscano gli enti, gli organismi nazionali e locali, che possono offrire loro sostegno, in modo da poter beneficiare di tutti i programmi ad esse rivolti. Sarebbe utile pubblicare un annuario delle attività di questi organismi che ci consenta di scambiarci tutte le nostre esperienze. La conoscenza dei dati economici e sociali è fondamentale per le donne se vogliono sperare di poter partecipare ai progetti di cooperazione economica, perché questa è direttamente legata alla cooperazione politica e sociale. Bisogna unificare gli sforzi femminili, essere più attive nelle organizzazioni dei diritti umani. Siamo all'inizio del percorso per quanto riguarda la conoscenza, la documentazione, ma c'è un detto che recita: "Chi dà l'istruzione ad un uomo ha insegnato, chi invece insegna a una donna ha insegnato a un'intera generazione".

Luisa Morgantini

Intervento al convegno di Napoli "Le Mediterranee"

In realtà avrei voluto parlarvi di relazione tra donne nel Mediterraneo, di azioni nei luoghi del conflitto, ma ieri sono stata come organizzatrice, ad una manifestazione. Una manifestazione di Kurdi, con tantissime donne, tantissimi bambini che sono arrivati in Italia per chiedere libertà per il popolo kurdo, pace in Turchia, libertà e giustizia per Ocalan. Qui, vi parlerò di Leyla Zana.
Leyla è nata a Bace, un villaggio del Kurdistan nella Repubblica Turca. Oggi, quel villaggio non c'è' più, è stato distrutto dall'esercito turco e gli abitanti sono rifugiati in qualche parte del mondo o della Turchia. Un villaggio dove il patriarcato era molto forte e la vita delle donne piena di castighi. Leyla il castigo non lo voleva. Fin da bambina le mettevano il velo e lei se lo strappava. A 14 anni il padre le disse: "Adesso vai in sposa a mio cugino. Lei disse: "No, ha venti anni più di me, non lo sposerò' mai ". "Tu stai zitta e lo sposi". Leyla fece qualcosa di impensabile in quel villaggio: si lanciò contro il padre per colpirlo, ebbe tutta la famiglia e il villaggio contro e si sposò. Il marito, però, per quanto avesse accettato questa pratica tradizionale non era malvagio e non era neanche, poi, tanto vecchio, aveva 34 anni. È un uomo colto e sensibile, un sostenitore dei diritti dei popoli, e naturalmente dei curdi. Leyla, come tante ragazze del suo villaggio non sapeva leggere e scrivere. Il marito le disse subito: "se non sai leggere e scrivere non ti potrai difendere, avrai una vita ancora più dura di quanto già non sia per il nostro popolo". Andarono a vivere nella storica capitale kurda, Amed, sul fiume Tigri, una città dalle antiche mura romane di basalto nero, oggi chiamata Diyarbakir (dopo la fondazione della Repubblica turca i nomi delle città e delle persone vennero "turchizzati").Leyla, mise al mondo un figlio, studiava e divenne una militante per l'affermazione dei diritti delle donne e per i diritti del suo popolo. Il marito nel '77 fu eletto sindaco; Leyla si era intanto diplomata, aveva sostenuto gli esami e rimase di nuovo incinta; nacque una bambina. Era il 1980, l'anno del colpo di Stato militare in Turchia. Il marito venne destituito da Sindaco ed arrestato, condannato a 30 anni di carcere (ora, grazie ad una amnistia è libero, l'ho incontrato a Bruxelles, cerca di far crescere la campagna per la liberazione di Leyla). Dopo l'arresto di Mehdi, Leyla si trasferiva con i figli di città in città a seconda delle prigioni in cui il marito veniva portato. Ovunque trovava donne pronte ad accoglierla, ad essere solidali. Divenne la portavoce delle donne che avevano figli, mariti, fratelli in carcere, ma lei era convinta anche della necessità dell'autorganizzazione delle donne per i propri diritti. Divenne direttrice di una rivista che le autorità turche chiusero ma lei continuò a lottare. Passavano gli anni, migliaia di giovani, durante la dittatura militare in Turchia, passarono, alla lotta armata, andarono sui monti con il PKK.
Malgrado la repressione, Leyla continuò a credere nelle via democratica e pacifica. Finalmente, la dittatura militare ebbe termine. Nel 1991 si fecero le elezioni, Leyla Zana divenne parlamentare di un Partito che non si può chiamare kurdo perché la parola stessa è proibita, ma composto principalmente dai kurdi, il DEP. Leyla prese una marea di voti, per le donne era diventata un simbolo di libertà e di forza. In Parlamento si mostrò vestita con i colori della bandiera kurda: giallo, verde e rosso. Il suo giuramento lo pronunciò in kurdo, lingua proibita in pubblico. Molte e molti kurdi piansero quando la udirono. Per questo, per avere affermato il diritto alla sua identità, ora è in carcere, accusata di separatismo, con una condanna a 15 anni, insieme a tanti altri deputati, il partito chiuso, i militanti uccisi, scomparsi, torturati. Le loro madri insieme a tante altre, ogni sabato, ormai da anni, malgrado la repressione, sono nella piazza Galataserray a Istambul, con le foto dei loro cari, con la speranza di ritrovarli.
Leyla ha avuto premi da tutto il mondo, persino il premio Sackarof, è candidata al Nobel. Ha avuto la cittadinanza onoraria della città di Roma, ma è ancora in carcere, i suoi diritti alienati. Lei oggi è un simbolo, ma i suoi figli, i suo amici non possono vederla, vivere con lei la quotidianità. Molte sono le donne kurde che hanno preso forza dal suo esempio, per avere il coraggio di rompere con le tradizioni che le opprimono e per affermare la loro identità di donne e kurde. A Istambul, ho conosciuto Mizgin, ha lasciato il marito che le era stato imposto ed ora studia e lavora. Suo fratello le è stato di aiuto. Mehmet, suo fratello, mi ha accompagnata in un viaggio in Kurdistan, mi ha detto di quanto fosse stata importante per lui Leyla Zana e di come il suo esempio lo avesse aiutato ad essere dalla parte della sorella. Adesso Mehmet è in carcere , sua sorella e l'Associazione per i diritti umani cercano di difenderlo. È stato torturato.
Leyla Zana, malgrado le campagne internazionali non solo continua ad essere in carcere, gli anni di carcere che gli sono stati inflitti sono aumentati, ha avuto un altro processo per una lettera di solidarietà scritta al Congresso del Partito Hadep.
Hevi era venuta da me per parlarmi della campagna per la liberazione di Leyla. Hevi è giovane, bella e dignitosa, Hevi amava cantare. Il 21 marzo è l' inizio del nuovo anno per i kurdi, il Newroz, che ogni anno, malgrado i divieti, lo festeggiano intorno al fuoco ballando e cantando. In uno dei Newroz, nel villaggio di Hevi vennero i soldati, presero lei e il padre: li hanno denudati e torturati uno di fronte all'altro. Hevi è fuggita dal suo paese, oggi è qui da noi in Italia . È una rifugiata politica e dice: "Mi sono salvata, ma il mio popolo soffre". Lavora all'ufficio del Fronte di Liberazione del Kurdistan, non è del PKK, non ha preso la strada della lotta armata, ma pretende i suoi diritti di donna e di kurda.
È tempo di porre fine alla guerra in Turchia, una guerra che ha causato trenta mila morti tra kurdi, e turchi, tra loro donne i bambini. Più di tremila i villaggi distrutti dall'esercito turco, e più di tre milioni i profughi, e l'esodo continua. Anche in Turchia, così come in Palestina ed in Israele, le donne hanno cominciato ad essere promotrici e costruttrici di pace. Gruppi di donne hanno iniziato a dialogare. L'anno scorso a Istambul, per l'8 marzo, migliaia di donne kurde e turche hanno sfilato insieme, chiedevano diritti per le donne e rispetto dei diritti umani per kurdi e turchi e la libertà di Leyla Zana. Il sequestro di Ocalan, da parte dei servizi segreti turchi, avvenuto grazie allo scarico di responsabilità dei governi europei e del nostro governo, ha accentuato in Turchia la repressione del governo turco nei confronti di chi sostiene il diritto dei kurdi alla propria identità. Le manifestazioni della madri di Galataserray sono disperse dalla polizia. Ma Yildiz da Ankara mi ha chiamata dicendomi che nuovi gruppi di donne si sono formati, rivendicano libertà e liberazione.

Afganistan, dove le donne non esistono

Pubblichiamo la lettera che l'UDI di Milano e Provincia ha inviato Nasser Zia, ministro incaricato d'affari all'Ambasciata dell'Afganistan di Roma.

Signor Ministro Incaricato d'Affari dell'Afganistan, da anni seguiamo ogni notizia proveniente dal Su paese e da anni siamo angosciate per quello che in Afganistan, soprattutto le donne di ogni età, anche le più piccole e le più anziane, sono costrette a subire nelle loro legittime libertà. Legittime libertà sancite fin dal 1948 dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU, che dovrebbero essere quindi garantite ovunque, per confermare il diritto a vivere in un paese civile, come anche in Afganistan si dovrebbe fare. Purtroppo, anche recentemente, le notizie di condizioni preoccupanti, oltre che avvilenti e vergognose, fanno temere una volontà di ostinata annullamento delle donne afgane, che comunque esistono, anche se nascoste sotto il burka. Noi donne siamo coloro che danno la vita e in Afganistan ci si ostina a volerci dare per morte. Ancora dobbiamo sapere su quale pagina del Corano sta scritto un fine così obbrobrioso.
Noi sappiamo che le donne nel Suo paese, oltre a non avere il permesso di circolare libere senza alcuna costrizione, non possono lavorare e la maggior parte di loro vive ormai di carità o si suicida, perché, se il marito è stato ucciso, sono sole! Non hanno assistenza sanitaria, neppure al momento del parto. Loro e le loro figlie non hanno il benché minimo diritto alla salute, allo studio, al sapere, quindi al vivere. E' mai possibile che si debba per forza pensare ad atti di violenza per liberarci di una tale situazione, per ottenere un livello minimo di sopravvivenza, in un paese come l'Afganistan, che viene descritto fra i più belli del mondo? Che fine ha fatto questa bellezza? Noi ci rifiutiamo di rassegnarci e lasciare che la vita delle donne afgane, come quella di qualunque persona oppressa di questo mondo, venga annullata, quando le donne stesse potrebbero essere determinanti perché sorriso e felicità torni sulle labbra di ogni persona, anche di quegli uomini che sono caduti in questa infernale trappola. Signor Ministro: La preghiamo di intervenire, facendosi interprete di questo nostro appello e di volersi unire a noi e a tutte le persone civili di questo mondo che, consapevoli del danno enorme che una tale condizione produce alla civiltà nella quale crediamo, intendono difenderla, perché è la base della vita.

UDI-Unione Donne Italiane di Milano e Provincia

Stato sociale ed equità

■ **Hela Mascia** ■

La convivente e il convivente non hanno diritto alla pensione di reversibilità in caso di morte dell'altro componente la coppia di fatto. Il Pretore di Taranto ha sollevato la questione di legittimità costituzionale di tale principio sulla base degli artt. 2 e 3 della Costituzione che tutelano l'individuo e sanciscono il principio di eguaglianza tra cittadini. Il fatto riguarda un caso molto comune di ineguaglianza che si crea fra il convivente/la convivente e gli ex coniugi cui l'INPS concede il pagamento della pensione di reversibilità sulla base del presupposto che la Costituzione riconosce carattere di stabilità solo al matrimonio da cui fa discendere diritti e doveri per i coniugi. Lo stato sociale italiano si è preoccupato dell'equità tra famiglie con diverso reddito, ma non si è mai occupato dell'equità tra uomini e donne o fra anziani e giovani.
Rimuove il carattere familista dello Stato sociale è una questione di equità che il Pretore di Taranto evidenzia. Sappiamo che la nostra Costituzione è nata da un compromesso fra le forze politiche rappresentate nell'Assemblea Costituente: la componente cattolica, quella comunista e quella liberale. Nella prima parte della costituzione, il compromesso ha generato principi che si contraddicono ed elidono fra loro il Pretore di Taranto fa notare: da un lato gli artt. 2 e3 e dall'altro il welfare che riconosce solo il matrimonio e la famiglia. L'unione di fatto viene vista come un attentato alla famiglia che i cattolici considerano il nucleo fondamentale di ogni società e la hanno puntellata in questi anni e persistono nel volerla puntellare limitando i diritti individuali. Questa posizione implica da un lato il riconoscimento che la famiglia di per sé non funziona e dall'altro nega il cambiamento intervenuto in questo secolo: in tutto il mondo occidentale si fanno meno figli e c'è una diminuzione dei matrimoni, diventati molto instabili. Crescono le convivenze fra i giovani e fra quelle e quelli che hanno già avuto un matrimonio e non vogliono ripetere l'esperienza. Aumentano le famiglie monoparentali in genere con una donna capofamiglia e crescono le unioni fra persone dello stesso sesso che risultano essere molto più stabili delle unioni eterosessuali. Lo stato sociale oltre che essere familista è anche "lavorista" prende cioè in considerazione "il lavoratore" ovviamente maschio cui ricondurre tutti i diritti ed esclude la maggioranza dei soggetti sociali che non fanno parte del sistema produttivo quali le donne e i giovani. I conviventi e le conviventi, quindi, potranno far valere i loro diritti in quanto lavoratori che hanno svolto lavoro domestico non retribuito né hanno percepito ferie e la tredicesima durante tutto il periodo della convivenza nei riguardi dell'ex coniuge. Basterà la pensione di reversibilità dell'INPS a pagare vent'anni di lavoro nero?

La trascrizione degli interventi del convegno di Napoli, "Le Mediterranee" è disponibile sul sito della Commissione Nazionale Pari Opportunità all'indirizzo: http:/www.palazzochigi.it/cmparita

Buone o cattive notizie dalla scuola?

■ Giovanna Romualdi ■

"Pubblica libera e leggera": questo il tema del terzo incontro nazionale del movimento per una autoriforma gentile della scuola (Roma, 13-14 febbraio).

Il punto di partenza del "movimento per una autoriforma gentile della scuola", nell'1994, un'iniziativa portata avanti dalle riviste "Via dogana" e "La terra vista dalla luna" (in particolare Vita Cosentino e Guido Armellini) attorno agli strumenti di valutazione nella scuola dell'obbligo e che sfocia nel primo incontro nazionale "Chi valuta chi e perché" (Bologna, 1995).
Alla base c'era - e c'è tuttora - la convinzione che "il cambiamento della scuola deve e può partire da quello che c'è già e che funziona", da "un patrimonio grande che rischia di implodere se non viene valorizzato", e che c'è una rottura rispetto alla logica corrente: cercare dall'esterno la chiave di volta che far risorgere dalle macerie l'intera cattedrale, affidando chi 'al disegno organico', chi alla privatizzazione, chi alla ripresa della meritocrazia, chi al raddoppio dello stipendio, il potere magico del risanamento".
Da questa impostazione di fondo, che non può che trovare una conferma dopo il dispiegarsi della riforma berlingueriana, parte il percorso di rimessa in collegamento di "donne e uomini che nella scuola mantengono ancora il piacere di farla", di relazioni, confronti e scambio fra pezzi di società , fra nuclei di idee e pratiche - in particolare quelle che si sono riferite al pensiero della differenza - di chi si sente "parte di una scuola pubblica, costruita quotidianamente come luogo di cultura e di incontro tra generazioni", non di un servizio.
Assonanze e dissonanze, "fatti e parole del movimento di autoriforma", si intrecciano successivamente in incontri locali ed in un secondo convegno nazionale "la scuola: un'autoriforma gentile", da cui scaturisce un libro "Buone notizie dalla scuola" (a cura di Antonietta Lelario, Vita Cosentino, Guido Armellini, Pratiche editrice, 1998). Ed è da questo libro, da ciò che si è tessuto attorno ad esso e dal significato che ha avuto di valorizzazione e di messa in relazione di pratiche altrimenti vissute in un isolamento alienante, che è partito l'incontro attuale: "ancora buone notizie dalla scuola" è stato il tema della prima parte dell'incontro, di cui pubblichiamo uno dei tre interventi introduttivi, quello di Lori Chiti (pubblicato qui acanto) che ha voluto ricollocare il punto di partenza del percorso nella pratica politica delle donne (Guido Armellini successivamente sottolinea che tutto non comincia solo con il pensiero della differenza che fa per "vedere qualcosa di più " a ciò che si è avviato anche per altre strade).
Dunque, ancora buone notizie dalla scuola? Le esperienze raccontate hanno certamente parlato di desiderio e di capacità di stare nella scuola costruendo relazioni e saperi alternativi ai modelli dominanti ma hanno anche dato cattive notizie: l'insorgere di una certa "opacità" del desiderio di insegnare, il disagio e la fatica a fronte di un intervento dominante sulla scuola che nasce dal paradigma del tecnicismo, dalla messa in sordina del rapporto di relazione e dalla standardizzazione delle procedure. Ne è uscita confermata una "situazione difficile" - già emersa in sede di preparazione del convegno - quella "vischiosità" che impone "una dimensione critica ... che riesca a far cadere pezzi di questo immaginario riformistico" (Andrea Bagni), "una soggettività che diventi capace di fare mondo" "perché la cultura non sia bene di mercato" (Luisa Muraro), l'interazione fra l'esperienza della soggettività particolare e l'analisi generale (Franca Gianoni). Talvolta, in questa prima parte dell'incontro, si è percepito il rischio di restare invischiati nelle storie personali o di "rinchiudersi in una nicchia autoconsolatoria". Mi sembra però che questo rischio - almeno nell'incontro - sia stato superato affrontando "i paradossi dell'autonomia", o come ha sintetizzato Marina Di Bartolomeo, "l'autonomia nell'eteronomia", nel senso di un progetto che cala dall'alto un modello unico: un disegno organico e preciso che riduttivo rubricare sotto l'insegna del burocraticismo ministeriale.
Se Giannina Longobardi ricava da questa non identificazione fra burocrazia ministeriale e progetto del ministro l'ipotesi di ampi spazi in cui intervenire, di elementi positivi che rispondono anche a richieste di modifiche dall'interno della scuola, dal resto degli interventi emerge una denuncia di vari aspetti del progetto: dal "dogma del mercato", all'efficientismo su basi competitive e gerarchiche, alla cancellazione delle relazioni, di quel lavoro non riconosciuto che connesso con la soggettività dell'insegnante (la "figura di sistema un altro mestiere" dice Marta Baiardi) e delle alunne e degli alunni (i disagi che portano nelle classi "non hanno sportello", non hanno nulla a che fare con "i progetti").
Certamente, come sottolinea Guido Armellini, bisogna "mordere più in dettaglio su alcuni aspetti", intrecciare di più i vari provvedimenti fra loro e con il contratto sulla scuola (Piero Castello) o "sfogliare l'album mondiale", cioè organizzare una riflessione almeno a livello europeo vista la generalizzazione delle tendenze nei progetti e delle ripercussioni sul mondo della scuola (Alma Zanfrà).
Al centro delle critiche anche l'esame di stato, le cui modifiche di fatto vengono affidate all'improvvisazione del corpo docente e su cui si pensa di lavorare in un gruppo di lavoro.
Solo in ultimo (casualmente o per un effetto di rimozione?), emerge il collegamento fra autonomia e parità scolastica; Milena Crotti ricorda che il piano educativo d'istituto ha rappresentato "la fondazione della parità" e Anna Maria Piussi ha posto l'attenzione sul processo di privatizzazione della scuola pubblica e di trasformazione del privato in pubblico: un processo che vede la convergenza del mondo cattolico e del mondo industriale e che ci pone domande di fondo. Al ritrarsi dello Stato cosa resta? Qual'è la domanda sociale rispetto alla scuola? Cosa significa pubblico non statale?
L'eventuale pubblicazione di analisi ed interrogativi emersi nell'incontro - e che ho solo brevemente tratteggiato - non potrà che essere un utile strumento di pratica politica nella scuola, perché al di là di assonanze e dissonanze queste donne e questi uomini non possono essere accusati di essere ancorati ad un vecchio modello scolastico solo perché demistificano il "nuovo" che avanza.

Alla ricerca delle radici dello sgomento

Riportiamo di seguito l'intervento di Lori Chiti al Convegno "Autoriforma gentile" - tenutosi a Roma il 13 e 14 febbraio

■ Lori Chiti ■

Le donne e gli uomini che sono qui oggi sanno bene che tutti gli incontri, le relazioni, gli scambi dai quali è nato il convegno sull'autoriforma gentile e il libro "Buone notizie dalla scuola", e quelli che al libro sono seguiti sono nati e cresciuti attraverso il tempo da un pensiero e da una pratica politica di donne. Non potevano per necessità venire che da loro e hanno avviato l'unico cambiamento radicale e sostanziale dentro la scuola.
Che le donne che dentro la scuola praticano questa politica siano una minoranza dentro la loro maggioranza ci può preoccupare – di fatto ci preoccupa – ma certo non ci scoraggia. Tutt'altro.
Sono però state capaci di produrre uno spostamento molto significativo, hanno cioè messo degli uomini – pochi, per ora, ma fortunatamente dotati di ironia e autoironia – nella necessità di pensare e agire dentro e fuori della scuola con la coscienza del loro sesso, la consapevolezza della differenza. Questo mi sembra un netto guadagno, l'apertura di un varco. Anche se a volte confesso di aver provato una curiosa sensazione, simile a una risatina nervosa, forse un pizzico di dispetto davanti all'accoglienza che ricevono, per come appare dignitoso e amabile il loro modo di essere, e lo confronto con tutti i conflitti e le difficoltà che le donne che fanno questa politica hanno attraversato negli anni e tuttora attraversano, questo loro non adagiarsi mai, questa consapevolezza della complessità che le fa discutere continuamente, attente per quanto possono a non cadere nella trappola di formule o identità o contenuti fermi in un mondo che si trasforma velocemente anche grazie a loro. Devo dire che questo comico dispetto o invidia mi viene acuito dall'accoglienza che l'insegnante uomo cosciente ottiene nella classe, dove appare dotato di una autorevolezza disinteressata, generosa, al di fuori di ogni sospetto e meno deve affrontare certe resistenze di alunne e alunni, con cui le donne devono invece fare i conti. Insomma: voglio dire che questo incontro di oggi, questo scambio, esiste grazie al segno femminile del fare scuola, tanto quanto ciò che accade nella grande struttura scolastica – nel sistema – nel meccanismo appare segno e organizzazione di mente e potere maschile, un grande gioco con regole inventate dall'ispettore "a cinque stelle", quello che ha la cartella portadocumenti fatta di pelle di donna. È un fatto che nella mia mente visiva questa immagine dei figli efficientissimi dei patriarchi che rimodernano il palazzo avito (nelle vaste sale, piccoli uffici) spostando pareti e piazzando macchine, si sovrappone e si confonde con le scene dei fatti recentissimi sulla fecondazione, sulla sessualità femminile e sulla violenza che portano i segni della paura della libertà del corpo femminile, la paura dell'invasione del territorio, il bisogno di segnare il territorio, un colpo di coda (o di testa) forte, un avvertimento; o forse mi è rimasta negli occhi la figura del vecchio cardinale casto che parla con competenza del corpo della donna e che è lo stesso che viene continuamente intervistato sui problemi della libertà scolastica.
Dunque: vorrei capire meglio le radici dello sgomento che provo quando mi accorgo che il sovraccarico della scuola che cambia schiaccia donne e uomini che insegnano, togliendo energia e piacere alla creatività e generando in loro una comunanza di problema, e l'omologazione di linguaggio di chi è nella stessa barca nella procella, una preoccupazione di lotta comune per contrastare il sistema, cioè una politica comune della opposizione invece che una autonoma politica della differenza. Insomma, per dirla con le parole di Marina di Bartolomeo ("Cooperazione Educativa", 3/98): "Questa scuola chiede l'anima di chi lavora. E per chi ne sposa l'ideologia (aziendale) aumentano davvero i margini di libertà e le occasioni per mettere a frutto doti inesplorate, per ritagliarsi spazi di cura, gestire potere, assumersi responsabilità [tuttavia] in questo quadro la femminilizzazione del mestiere di insegnante, anziché leva per una rivoluzione simbolica, rischia di diventare ambigua risorsa per il sistema della scuola-azienda: sono proprio le qualità femminili (relazionali, comunicativa, linguistiche) ad essere messe a frutto nel quadro dell'impresa organizzata".
Ho assistito due o tre volte l'anno scorso a situazioni istituzionali di incontri/convegni in cui un uomo eccellente – ispettore "a cinque stelle", provveditore, presidente di provincia – introducendo il suo discorso inaugurale sul riconoscimento del lavoro femminile ha provocato nel pubblico di donne – non eccellenti, insegnanti e alunne – una ilarità prima soffocata, poi sempre più libera e non contenibile, delle bollicine che salivano con impappinamento o smarrimento dell'oratore. Ora in situazioni analoghe e oratori che parlano della nuova efficienza, non ride più nessuno, o perché quelle che ridevano non ci sono, o perché è passata la voglia di fare ironia, o perché anche gli ispettori parlano col linguaggio consapevole delle riviste sulla scuola che contengono articoli sui "saperi al femminile", cultura e identità nella scuola che cambia, competenze relazionali degli insegnanti, statuto degli studenti e della scuola. Tutto rigorosamente al maschile.
Sono stata, insieme ad altre donne – tante e in numero sempre crescente -, per tre anni in una situazione e un luogo non istituzionale; incontri nati proprio da desideri e politica di donne, tra insegnanti di età e esperienze e competenze più varie, e anche non insegnanti, a leggere insieme parlare e scoprire tesori da spendere, con un grande scambio e un grande guadagno, anche nella rete di rapporti di luoghi e di posizioni diverse e nella autorizzazione reciproca a parlare. Quest'anno c'è stata una perdita secca: molto più della metà, e tutte dicono "come sono stata bene, come era importante, ma non ce la faccio più, sono sempre a scuola non posso mica morire, sono in cinque commissioni, devo stendere il documento del 15 maggio, nel progetto dell'autonomia, nel gruppo di studio per il recupero dei 10 minuti rubati delle ore di 5° minuti e da restituire allo stato". Una si è sentita male a scuola e il preside le ha detto: "Non è possibile che dipenda dal meccanismo, perché questa è una casa gioiosa". E tutte dicono che si contabilizza la quantità e non ci si preoccupa della qualità, c'è mortificazione della libertà creativa – e figuriamoci l'insegnante di diritto con due ore per classe e 250 alunni.
Il rammarico sembra autentico e il problema è reale: il tempo della libera scelta e dello scambio è ammazzato. Ma quanta parte ha in questo la voglia di sottrarsi a una pratica troppo coinvolgente con l'alibi dell'oppressione tanto più dignificata dal fatto che coinvolge indifferentemente donne e uomini? Quanta parte ha il tentativo di evitare i terreni pericolosi della non conformità, che chiedono alla tua integrità di continuare una pratica, di non avvertirla come un'evasione, di onorare la trasgressione? E quindi c'è forse un consapevole sollievo nel ricadere nella sofferenza del lavoro neutro, perdendo la memoria.
O forse in questi incontri, in questo stare insieme troppe cose scivolavano via e non mettevano radici, non lasciavano dentro qualcosa di utilizzabile nella vita di relazione (quello non era un momento vero) che desse senso di guadagno sufficiente a contrastare la sensazione che quei momenti fossero un lusso, o un'evasione, appunto, dalla quale si rientra nei ranghi brontolando appena si fa sentire la voce del padrone. Così pare che le insegnanti o vengano prese da quella che con una felicissima espressione che Marta Biardi ha chiamato "la passione dell'ingranaggio" – che come noto è inversamente proporzionale al piacere di insegnare – all'eccitazione del contare perché conosci bene il meccanismo – a prescindere al suo senso politico -, oppure della cattiva voglia di contare per la sofferenza, mostrando con orgoglio le mani tremule deformate dal lavoro e identificandosi nel ruolo di dipendenti serve.
Gli uomini sembrano più capaci di proteggersi o di prendere le distanze da un meccanismo in cui riconoscono un timbro della loro cultura e hanno forse meno ansia di riconoscimento.
Insomma: questa situazione di soffocamento, di perdita di scambio vitale è una delle "normalizzazioni" (cito Luisa Muraro) - mascherata da concessione di autonomia – che il sistema fa seguire più o meno consapevolmente al manifestarsi della libera differenza delle donne e degli uomini, e che a sua volta si manifesta nell'ordinamento delle risorse creative?
Tra lamento, passione dell'ingranaggio e sopportazione indifferente c'è una quarta via che continui a onorare le differenze traendo forza proprio dall'analisi di una situazione così complessa e attivando il piacere della trasgressione e non della semplice opposizione in cui la relazione sia funzionale alla ristrutturazione da contrastare (cito Vita Cosentino) ? Quella splendida rappresentazione di autonomia femminile che è stata l'incontro in TV sulla violenza in jeans, che sembrava possibile solo di fronte all'offesa patente, è invece frutto di una pratica che continua ad esistere e a occuparsi anche delle altre e a far cultura.
Sto preoccupandomi della difficoltà di far riemergere la sorgente che sembra sommersa e di come continuare a riferirsi alle molte che soffrono senza sapere perché, perché si sono concentrate sull'unico desiderio di tenere tutto in ordine o di porre argine al disordine, pensando che questo sia realistico e pratico.

Studi di genere: il punto di vista delle giovani donne

■ Elisa Cutullè ■

Il 26 febbraio presso la Facoltà di Sociologia dell'Università Milano- Bicocca, si è tenuto, con il patrocinio della facoltà stessa, del Centro "Donne e Differenze di genere" dell'Università di Milano e del Ministero per le pari opportunità il seminario europeo, seconda tappa del percorso ideale iniziato l'8 ottobre a Ferrara. Anche i media hanno seguito la giornata con interesse: RAI Tre proporrà infatti un 'resoconto' della giornata durante una delle prossime trasmissioni "Notte Cultura" , resoconto in cui si presentano anche i membri della Commissione Ministeriale promossa da Laura Balbo. La ministra è inoltre intervenuta anche personalmente per complimentarsi con i partecipanti per l'interesse e l'impegno dimostrato, augurandosi di poter presto raggiungere degli obiettivi visibili e importanti. Un primo passo importante è però già la realizzazione di questa giornata, che ha visto alternarsi proiezioni video, relazioni, seminari e momenti di 'svago artistico'. Importante dunque, riuscire a finalizzare le forze e gli interessi comuni per superare gli ostacoli e riuscire a creare dei terreni isotopici che trascendano anche, però, i confini nazionali. Il carattere aperto dell'incontro è stato sottolineato dalla proiezione del video di Rosi Braidotti che analizzava i W&G studies in Europa. E' inutile negare che esistono delle differenze nelle scelte della carriera universitaria, ma pare quasi paradossale che in Spagna ed in Italia, vi sia la percentuale più alta di docenti universitarie in Europa, dovuto forse anche, come ribadisce Francesca Cantù, all'ufficializzazione del mondo universitario e delle donne che lo abitano, non estranee ai luoghi decisionali. Una riprova è data dagli obiettivi raggiunti fino ad ora e cioè un contatto permanente con il MURST e con la Conferenza permanente dei Rettori, ma soprattutto per la Commissione ministeriale già citata. Anna Lisa Tota, responsabile delle rete 30something ha ribadito il pericolo di imbattersi "nel gap generazionale", peraltro poco presente , almeno in questa occasione, che si può superare da un corretto ricorso alla memoria, intesa più come soggettività che come identità. Solo con il superamento dei limiti delle espressioni, superamento possibile grazie alla soggettività dotata di grande potere trasformativo, si riuscirà a concepire un'idea diversa della "differenza", che attraversi i saperi delle donne. Le regole quindi vanno trasformate e non semplicemente imitate. Sono stati questi i concetti espressi dalle quattro partecipanti "straniere", giovanissime studiose, che hanno parlato della rete europea NextGENDERation: Diana Anders, americana che vive da ormai cinque anni in Norvegia e che fa parte del centro autonomo di ricerca NIK; Catherine Egeland, danese, del dipartimento di feminist studies di Odense; Mischa Peters ed Esther Vonk, olandesi, responsabili l'una del diparimento di media Studies e l'altra delle NOISE summer school di Utrecht. Tutte e quattro hanno ripercorso il loro avvicinamento ai W&S studies, tracciando anche un quadro della situazione attuale nei rispettivi paesi. Questo interconfront magari avrebbe richiesto un po' più di tempo che, specialmente in questa occasione, e a causa della ricchezza di contenuti, è stato ben troppo poco. Ne hanno risentito anche i seminari che si proponevano di analizzare il contributo dei feminist studies ai media ; l'identità di genere, i tempi e gli spazi della vita quotidiana ed infine il corpo negli studi di genere. Piacevoli ed intelligenti sono stati i momenti artistici: il concerto del gruppo LUDMILA e la performance teatrale di Maddalena Rizzi. Quest'ultima ha impersonato, con acuta ironia, la "ragazza normale" dei nostri giorni: piena di ideali, convinzioni che vengono a vacillare con il minimo accenno di 'sfiga'.
Work in progress, dunque, ma che vuole far uscire delle giovani voci dall'after party in cui il mondo sembra costringerle.

La protesta delle ex maestre

■ Maria Grazia Ardito ■

Le maestre in pensione sfrattate dalla casa di riposo di via Giochi Delfici a Roma, dove sono ospiti, non si sono arrese ed hanno vinto la loro battaglia.
L'Enam (Ente Nazionale Assistenza Magistrale) aveva proposto alle 36 ex maestre di trasferirsi entro il 28 febbraio in un istituto privato alla Bufalotta, per poter effettuare dei lavori di ristrutturazione del pensionato.
Ma loro, la più giovane di 73 anni, non hanno creduto alla temporaneità dello spostamento ed hanno avuto paura che il mondo costruito insieme con tanta solidarietà e fatica stesse per crollare.
D'altra parte come dare torto a dubbi e perplessità sul rispetto dei loro affetti e delle abitudini di vita acquisite in lunghi giorni trascorsi insieme?
Allora queste splendide e combattive ottuagenarie, hanno intentato una battaglia pubblica, minacciando di spostarsi solo con l'intervento della forza pubblica, ben sapendo che il Presidente dell'Enam mai avrebbe sottoposto a una carica delle forze dell'ordine un gruppo di arzille ma "attempate" signore. In modo combattivo ed energico l'estate scorsa le anziane signore hanno anche organizzato un sopralluogo per ispezionare i due possibili centri dove potevano essere trasferite. Ma non hanno trovato niente di loro gradimento.
Alla fine la decisione. La ristrutturazione si farà per lotti e le ex insegnanti rimarranno in via Dei Giochi Delfici. Sarà forse un'illusione, ma la forza delle donne si può esprimere a qualsiasi età e può ancora dare i suoi frutti, o almeno è quello che ci fa sperare questa vicenda.

ADESIONI ALL'APPELLO "UN'OCCASIONE PERDUTA" PUBBLICATO SUL NUMERO 7 DE IL PAESE DELLE DONNE (AGGIORNATO AL 26 FEB. 99: Associazione per una Libera Università delle Donne, Milano; Gruppo 7, donne per la pace, Mantova; Associazione Crinali, Milano; Gruppo Donne e Scienza di Bologna: Elena del Grosso, Rita Alicchio, Cristina Pezzoli, Piera Serra, Franca Serafini, Imma Rubies; Spazio Pubblico di Donne, Bologna; Donne in Nero, Bologna; Associazione Orlando. Centro Documentazione donne di Bologna: Raffaella Lamberti, Cloti Ricciardi, Laura Gallucci, Hela Mascia, Anna Maria Tagliavini, Elda Guerra, Grazia Negrini, Caterina Serra, Fernanda Minuz; Collettivo Donne e Diritto di Milano: Anna Perosino, Bianca Lamonica, Giovanna Santini, Silvia Banfi, Paola Lovati, Enrica Domeneghetti, Alba Chiavassa, Graziella Mascarello, Laura Curcio, Rita Errico; UDI di Novara; Redazione del Foglio del Paese delle Donne: Marina Pivetta, Anna Picciolini, Cristina Papa; ONDA, Roma; Club di via dei Cartari, Roma; Centro di Documentazione "Alma Sabatini", Roma; Redazione della rivista "Una Città", Forlì; CGIL Piemonte: Alessandra Mecozzi, Francesca Re David, Enrica Colombo, Carla Quaglino, Vanna Lorenzoni, Alida Novelli, Eufemia Ribichini, Laura Spezia, Titti Di Salvo, Marilde Provera, Graziella Silipo, Donata Canta, Ornella Banti Unione Femminile Nazionale "Gruppo nuove tecnologie e soggettività femminile", Milano: Luciana Percovich, Sara Sesti, Cettina Brigadeci, Liliana Moro Metis. Medicina e memoria, Milano: Marina Pasquali, Maria Castiglioni, Valeria Medda, Milena Raimondi, Gemma Martino, Gabriella Galperti, Cristina Bonfanti, Marita Comerio Laura Hoesch, Paola di Cori, Maria Luisa Boccia, Grazia Zuffa, Tamar Pitch, Ennio Rota (Legambiente, Milano), Amedeo Santosuosso, Antonella Picchio, Giovanna Capelli, Patrizia Arnaboldi, Lidia Cirillo, Francesca Caminoli (Lucca), Adriana Nannicini, Antonella Mattei (Tivoli), Marina Ruspa (ginecologa), Sergio Rostagno (Facoltà Valdese di Teologia, Roma), Gerard Lutte, Elettra Deiana, Adele Nunziante Cesaro (docente di psicologia dinamica, Università di Napoli Federico II), Francesca Manna, Ermanno Genre, Laura Lepetit, Graziella Mascia, Ines Valanzuolo, Paolo Vineis, Maria Rosa Cutrufelli, Bianca Pomeranzi, Adriana Buffardi, Edda Billi, Manuela Fraire, Patrizia Cupelloni (psicoanalista), Mara Chiaretti ... Gli altri nomi nel prossimo numero

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.8
8 marzo 1999

...Tribunale di Roma
...571 del 13-12-1987.
...edizione in abbona-
...nto postale articolo
...comma 20/c Legge
...62/96 Filiale di Roma

Editoria

L'arma di cristallo e il sigarin piccante

■ Anna Picciolini ■

Sul sottile crinale che distingue l'emancipazione femminile come omologazione e la libertà femminile segnata dalla differenza, generazioni di donne si sono mosse, con maggiore o minore agilità. Alcune di queste donne sono riuscite particolarmente bene in questo gioco di equilibrio, lasciando tracce riconoscibili e percorribili da altre.
Dopo aver letto il libro di Clotilde Barbarulli e Luciana Brandi su La Marchesa Colombi, penso di aver incontrato un'altra di queste donne. Giornalista, scrittrice, insegnante, donna colta, in un periodo in cui era oggetto di dibattito quanto e quale istruzione si dovesse consentire alle donne, Maria Antonietta Torriani svolge anche un'attività politico-culturale esplicitamente femminista, insieme ad Anna Maria Mozzoni, negli ultimi decenni del secolo scorso. Ha idee nette, sull'uguaglianza "nell'intelligenza" fra uomini e donne, sull'importanza del lavoro per le donne povere e soprattutto per quelle che non si sposano, in una società in cui il matrimonio è per la donna lo "stato civile" per eccellenza, a cui corrisponde in negativo la condizione della zitella, ospitata per carità dei parenti.
Queste idee nette trovano espressione in articoli e rubriche, spesso di taglio volutamente "leggero", sulla moda e più in generale sui costumi: dalle osservazioni sul modo di vestire alle riflessioni sui rapporti fra uomini e donne il passo è relativamente breve e lei lo compie senza farlo pesare.
Usa uno pseudonimo che non è la maschera con cui molte donne hanno separato la loro scrittura dal resto della loro vita, bensì un alter ego a cui affidare il proprio pensiero, presentandola alle lettrici come una vecchia nobile signora, con "idee del tutto giovanili" e con "più coraggio di me". Alterna, sulle pagine dei giornali, il nome vero allo pseudonimo, ma è con quest'ultimo che firma una copiosa produzione letteraria, soprattutto di racconti. La firma può cambiare, ma rimangono costanti un occhio attento ai particolari e una voce ironica per raccontarli. L'ironia, dicono le autrici, "racconta del piacere prodotto dal distanziamento, è l'aura del sorriso che scompagina il valore prescrittivo del codice, scuote la staticità paralizzante del pregiudizio, ne depotenzia la funzione di modello, è l'onda sovversiva..."
A chi no avesse mai letto nulla della Marchesa Colombi questo giudizio potrebbe apparire una manifestazione di quell'entusiasmo che spesso prende ricercatrici e ricercatori (si tratti di linguistica, sociologia o storia) di fronte all'oggetto delle proprie ricerche. Si dà invece il caso che chi scrive abbia letto anni fa un racconto in cui questa vena ironica emerge in tutto il suo potere. Perché di potere si tratta: l'arma di cristallo che dà il titolo al libro di Barbarulli e Brandi è una specie di spray ante litteram "in forma di pistola", che la Marchesa Colombi descrive in una nota sulla moda e che polverizza nell'aria acqua di rose. E il sigarin piccante? Quello sta nel titolo del primo capitolo tratto da una poesia in cui Maria Antonietta Torriani ricorda i momenti di affettuosa discussione con Anna Maria Mozzoni "sull'imbrunir, quando fumar m'alletta...". In tempi di proibizionismo, e da ex fumatrice non posso che rimanere affascinata da questa franca dichiarazione di "piacere", ovviamente trasgressivo, anche qui in equilibrio sul crinale fra rischio di omologazione e libertà nella differenza.

Clotilde Barbarulli - Luciana Brandi *L'arma di cristallo: sui "discorsi trionfanti", l'ironia della Marchesa Colombi*, Luciana Tufani Editrice, 1998

Lettera aperta

■ Vincenza D'Elia ■

Per comunicare con tutte voi avrei preferito poter scegliere di non scrivere. Ma è possibile pensare di poter dire quello che si pensa senza mediazioni - la scrittura porta con sé molti doni ma non si dà scrittura dove non c'è distanza - quando ci si trova in un contesto di verità. Questa sera all'ordine del giorno c'è la "discussione" sul mio rapporto di lavoro all'interno dell'AFFI e sulla gestione delle risorse interne. Posso prevedere, come è già accaduto nella precedente assemblea che le argomentazioni si organizzeranno intorno a bilanci e cifre. Il modo e il come non stanno mai in un rapporto di esteriorità con il campo in cui interagiscono ma, sono a loro volta produttori di realtà e, questo, lo sappiamo bene tutte. Le donne federate da anni sanno bene in che cosa consista, quale sia stato il mio contributo e impegno, anche se, anche in questo luogo che si vuole capace di costruire altri sensi e altri modi, alcune sembrerebbero averlo dimenticato e, perciò, il mio impegno e la mia presenza sarebbero tutte da ricondurre ad un mio interesse privato, ad un berlusconiano guadagno. Così come, non mi sono stati risparmiati tutti i peggiori stereotipi legati al ruolo della segreteria, ahimé anche la conseguente constatazione, che avrei voluto risparmiarmi, è stata inevitabile: c'è stata una rivoluzione nel nostro secolo: quella delle donne certo. E' stata possibile perché c'erano "tutte": questo è accaduto perché lottavano per delle verità, dei diritti ma, in seguito, quali di "quelle" donne hanno continuato a fare politica e perciò quali valori passano poi di fatto nelle relazioni, nei contesti al di là di quello che ci si racconta?
Non è forse visibile la interiorizzata divisione tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale ad esempio? nessuna trasporta sedie, svuota portaceneri, spazza ed è quanto meno imbarazzante ritrovarsi a discutere in seguito del poco valore che la società - parola magica che serve sempre - attribuisce al lavoro di cura.
Al pensiero viene richiesto un esercizio di grande acrobazia: il partire da sé ad esempio viene sistematicamente imbrigliato da un linguaggio totalizzante, assertivo, qual'è quello dell'ideologia, e costretto in ritirata da "leaderismi" autorizzati da un nostalgico passato o dalla capacità di ridefinire rapporti di forza attraverso strategie che, non avendo come obiettivo l'idea comune, creano una precisa realtà: quella degli schieramenti e delle contrapposizioni.
La condivisione di un progetto comune apre meravigliosi spazi alla parte ideale di sé perché richiede generosità e democrazia non furberie e avarizie e crea diritti in quanto ha come presupposto il tacito riconoscimento del contributo di ognuna. Quando delle donne che sono scese in piazza a reclamare il diritto di essere riuscite all'interno della propria organizzazione, in un periodo così difficile, a creare un posto di lavoro, al pensiero viene chiesto un triplo salto mortale con avvitamento e senza rete! Così come è costretto a fare il funambolo quando, sulla difficoltà di una di noi a rapportarsi alle regole formali ed informali di una di noi a rapportarsi alle regole formali ed informali dei nostri spazi invece, di interrogarci sulla difficoltà di ognuna a relazionarsi con ciò che è molto diverso dalla propria esperienza, si è inscenato una sorta di processo. I modi e le parole usate - una per tutte: redimere - rievocavano una sorta di medioevo interno dove, era necessario affannarsi a salvaguardare il paradiso dalla contaminazione. Se un contesto ha difficoltà ad andare avanti perché, strada facendo ha smarrito l'idea di stare costruendo un progetto comune, sposta lo sguardo fuori dalla propria responsabilità. Quello su cui ho riflettuto fino ad ora sembrerebbe non pertinente con l'ordine del giorno ma, io ritengo che, parlare del mio lavoro e del bilancio equivale a discutere anche della nostra volontà di andare avanti nell'assunzione di una progettualità che nessuno ci ha costretto ad assumerci, qual'è appunto il modo in cui si convive tra di noi e la scommessa di riuscire a costruire insieme ad alcune donne delle istituzioni, uno spazio più dignitoso per le tante associazioni che ne sollecitano la realizzazione. Non credo che si possa continuare a discutere su di un bilancio di circa due milioni al mese - sarebbe sufficiente il contributo di cinquantamila lire al mese di circa quarantasette gruppi per raggiungerlo - facendo finta che si stia parlando d'altro. Perché, o si pensa che le cose ci siano dovute e perciò le telefonate, la luce, le pulizie, le fotocopie, i fax, le bombole, la carta igienica e le penne, le chiavi e i registri e i contenitori, i detersivi e il lavoro dell'artigiano per le evenienze e il lavoro di chi tiene le fila di tutto sono troppo per le proprie possibilità e, allora mi chiedo come si pensa di riuscire a gestire quello che in futuro ci aspetta o, forse, stiamo parlando della mancanza di gratitudine in questo contesto. Ma su questo termine bisogna intendersi. Mi faccio aiutare dalle parole di uno psicosociologo, G. Simmel: "...tutto il complesso di relazioni tra gli uomini riposa sullo schema del dare e del contraccambiare. Ebbene per una quantità innumerevole di oggetti e di prestazioni, l'equivalente può venir riscosso in virtù di un obbligo. In tutti i casi di scambio economico che avvengono sulla base di una forma giuridica, in tutti i casi in cui una data prestazione avvenga sulla scorta di impegni stabiliti il sistema giuridico, impone il dare ed il restituire di prestazioni e controprestazioni e si prende cura di questa reciprocità senza la quale non ci sarebbe coesione sociale. Esistono però innumerevoli rapporti sui quali la forma giuridica non interviene, dove non è possibile imporre la restituzione di un equivalente per ciò che è stato dato. Qui la gratitudine sostituisce il diritto e, laddove oltre forze mancano al compito, intesse un legame di reciprocità, del bilanciamento del dare e del ricevere tra gli uomini. La gratitudine nasce allora dalla e nella azione reciproca tra gli uomini. Seppure la gratitudine costituisce uno stato affettivo puramente personale o, se si vuole lirico, in conseguenza del suo intessersi in migliaia di azioni e reazioni nell'ambito della società, essa diviene uno dei suoi forti collanti; grazie alla sua fondamentale presenza, seppure questa sia spesso inconsapevole e si perda in innumerevoli altre motivazioni, il nostro agire guadagna un legame con quanto ci ha preceduto. Se con un colpo venissero annullate tutte le reazioni di gratitudine verso le azioni precedenti che persistono, la società, per lo meno per come la conosciamo, si sfalderebbe...". Ma forse una mia amica femminista parlerebbe di mancanza di relazione, relazione con la propria memoria: ogni donna che da anni ha lottato per questo posto dovrebbe essere grata a se stessa, alla propria caparbietà e alla propria creatività e non lamentare una sorta di delirio di esclusione così come dovrebbe essere riconosciuta - da parte delle donne da poco federate - l'autorevolezza di un fare legato a chi conosce il proprio "ambiente". E d'altronde se non è difficile comprendere il disagio, di chi ha visto ridurre le proprie idealità a comitati di gestione sulle bollette della luce all'interno e, all'esterno, sentirsi un soggetto politico antiquato - il femminismo non è più di moda - è altrettanto comprensibile il disagio, di chi ha visto ridurre il proprio senso e i propri desideri in una sorta di definizione che sento sempre più spesso: la politica dell'associazionismo delle donne dove, per politica dell'associazionismo delle donne si intende il peggio che le stesso sono riuscite a fare. Ma forse è veramente ancora tanta da fare la strada se ancora si fa fatica ad autorizzare il senso dell'altra, il desiderio e le intime motivazioni di ognuna. A quelle che mi conoscono da anni e a cui non serve che io sappia navigare su internet perché sanno che ho lottato per aprire i nostri spazi - in due mesi da Febbraio a Marzo '98 la segreteria ha dato informazioni a settanta donne circa -, a quelle che non hanno controllato i miei orari di lavoro perché ricordano i due anni trascorsi a lavorare otto e più ore per cinquecentomila lire al mese, a quelle che hanno fatto attenzione a darmi disposizioni lavorative e non ordini autorizzati da ridicole cariche formali dono una poesia a cui tengo molto: è stato il mio modo di dire grazie alla mia terra perché disponeva di madri e della possibilità perciò di insegnare gratitudine alle figlie.

LUCANIA
Le bambine
fresche giuncate calde
le mandavano
in cerca d'aria asciutta
quando era ancora
sulla coda dei cani la luna
a radunar felci
le prefiche
orzaioli fra calanchi briganti
le mandavano
a sbattere scialli sventurati
quando era sempre
sulla lingua della capra la stella
smorzata
mentre loro, le madri
imbottigliavano settembre in primavera
e cogli occhi buoni
tessevano il nome delle cose.

Agenda

Abbiamo ricevuto molte comunicazioni sulle iniziative per l'8 marzo ... purtroppo troppo tardi per poter arrivare in tempo utile alle nostre abbonate. Ricordiamo che le iniziative devono essere comunicate alla redazione almeno 15 giorni prima della data di svolgimento dell'incontro

ROMA Si terrà presso il Liceo Scientifico Isaac Newton in viale Manzoni 47 il corso di aggiornamento per docenti organizzato dalla Commissione Pari Opportunità dal titolo *Un altro "genere" di scienza: il punto di vista della differenza di genere sul rapporto tra scienza e sviluppo*: Questo il calendario: **11 marzo** *La manipolazione delle forme di vita: l'ingegneria genetica e la biotecnologia delle piante* (Flavia Zucco); **18 marzo** *La tecnologia come strumento di povertà e sottosviluppo: esperienze, elaborazioni ed iniziative di organizzazioni di donne del Sud del mondo* (Antonella Cammarota); **25 marzo** *La necessità di una nuova etica per il nostro pianeta* (Giovanna Ricoveri); **15 aprile** *Dall'ideologia del dominio alla coscienza del limite: una diversa prospettiva epistemologica nel rapporto tra gli esseri umani e la natura* (Elena Del Grosso); **22 aprile** *Discussione di percorsi didattici - attuati o da elaborare - legati ai contenuti del corso.*

AREZZO Dal **12 al 13 marzo** si terrà, presso la Sala Grande di Palazzo Pretori , via dei Pileati, il convegno *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*. Il **13 marzo** sarà possibile visitare la mostra *Manoscritti femminili a Pieve di Santo Stefano* .

Telegiornale: la stilista presenta immagini. La donna deve, nel nuovo millennio, spogliarsi di ogni sovrastruttura e perciò si acconcia i capelli diritti ad arco sulla testa a cresta di gallo cedrone. Anche a ciuffi, come un capitello corinzio, o tutti da una parte a guisa di elmo nibelungo. Comunque il futuro deve andare al livello del passato. Per tale ragione si mettono in testa cappelli di forma smussata di teglia di castagnaccio, con sotto una calotta da ugonotto. Gli occhi devono avere spiritualità che esce fuori. Così dice la stilista di una ragazza che ha due occhi di gesso dipinto di bianco con buco nero in mezzo Le donne devono essere belle e devono essere alte.
A questo punto io mi sono rimpannucciata i miei centocinquantotto centimetri di statura e ho raddrizzato le spalle imitando la vecchia guardia napoleonica, non so con quale efficacia e risultato. Per la bellezza mi sono fidata su quel che di misterioso che taluno attribuisce alla mia fisionomia. Notevole copricapo che ricorda con precisione un pannello solare sfaldato a larghe fette di cocomero. Un altro è un'idea di grande ala di farfalla poggiata tutta da una parte. Sempre trasparenze nei punti più strategici, anche al vestito da sposa, laddove il sipario dovrebbe alzarsi soltanto dopo le firme, i testimoni e tutto il resto Sfilata piena di nuove idee, diciamo di un'idea unica con varie facce.
Le idee non nascono dal cielo, e come ogni altro prodotto dell'attività umana, si formano in due circostanze, in tale precisa maturità di tempi e per l'azione di determinati bisogni, con reiterati tentativi di dare a questi soddisfazione. perciò la donna del nuovo millennio deve soddisfare il bisogno di donna nuda. La soddisfazione di tale bisogno si ottiene soprattutto con copricapi ad evocazione medievale come nella sfilata è stata dimostrato. In più bluse di tipo corazza, rigide di tessuti metallici. Non era facile sistemare questo polinomio contraddittorio, ma la stilista, secondo lei, ci è riuscita. In coda alla sfilata il telegiornale annuncia che il Ministro Micheli ha scritto, evidentemente per i bisogni del popolo, "Storie di Amilcare". Amilcare, mi pare fosse il fratello di Annibale e non immagino quante storie si potesse tirare dietro.
Il Micheli ha colmato forse una lacuna senza che nessuno forse ne sentisse il bisogno. Viene anche detto che il Micheli è un patito del pernacchio.
Come si concilia questo con le storie di Amilcare?

Musica

La musica è donna

■ Alessandra Iannasi ■

La cosa che più mi ha colpito nella lettura della biografia dei Velvet Underground (lo storico gruppo americano di Lou Reed e John Cale) è trovare una donna seduta dietro alla batteria. Stiamo parlando di una formazione che nasce alla fine degli anni Sessanta, composta da musicisti classici (Cale) e da chitarristi rock (Reed), attenta alla produzione di nuove forme di rock and roll, con sperimentazioni elettroniche di ogni genere. Però siamo sempre alla fine degli anni Sessanta, ed allora mi stupisco di trovare una musicista seduta dietro la batteria, mentre trovo del tutto naturale che ci sia Nico (la cantante) davanti al microfono. Questo dipende dal fatto che il rock parla, ed ha parlato ancor di più in quegli anni, prevalentemente al maschile. Se si pensa donna, la si pensa voce, mai musicista, cantautrice e produttrice di canzoni. SI ha sempre l'impressione che si tratti di figure bellissime, dalle buone capacità vocali, ma sempre dipendenti dalla produzione artistica maschile. Maureen Tucker, la nostra batterista, era invece una musicista, che contribuiva alla formazione dei suoni dei Velvet, che contribuiva alla definizione dei brani, del modo di eseguirli, dei contenuti. Di fatto il gruppo si sciolse proprio perché c'erano quattro diverse personalità ognuna con la propria idea di produzione musicale. Lou Reed era la figura più carismatica, forse il leader, se ce ne poteva essere uno, e lui stesso non fu molto entusiasta di dover accogliere una donna nel gruppo, sebbene riconoscesse che era una grande musicista. Il suono dei Velvet è anche il suono della batteria e delle percussioni di Mo, delle richieste che seppe creare e delle nuove sonorità (in mancanza della batteria fece tutto un concerto suonando su dei bidoni dell'immondizia presi fuori dal locale). Nel frattempo Maureen ha fatto anche qualcosa come sei o sette figli ed adesso suona in giro per il mondo con la sua band. Mo (Maureen Tacker) non è mai stata tuttavia un personaggio, di quelli del grande impatto di pubblico, in grado di modificare apprezzabilmente il modo di porsi dei fruitori rispetto alla musica femminile. Gli anni successivi hanno invece prodotto donne di quel tipo, quelle che riuscivano a raggiungere gli onori della cronaca, e ad essere conosciute da un pubblico abbastanza vasto, restando però delle eccezioni, e pertanto, delle figure eccezionali, per un verso o per un altro. Per quanto la mia memoria di adolescente degli anni Ottanta ricordi, la stessa Madonna finì col diventare celebre più per esasperati atteggiamenti pubblicitari che per la produzione musicale (in ogni caso non trascurabile). Nello stesso periodo però c'era anche Cindy Lauper, che era qualcosa di nuovo ai miei occhi, la musica insieme all'immagine, l'immagine con la musica. Tuttavia, la mia formazione musicale di quegli anni era ancora maschile. Ma gli anni Novanta sono decisamente diversi: le donne hanno assunto nuovi ruoli e sempre più rilevanti e rivelati all'interno del sistema di produzione musicale. Sono divenute produttrici dei loro lavori, interpreti, autrici per sé e per altri ed altre, imprenditrici. Hanno fondato gruppi musicali, ed hanno composto musica e testi. Quello che è sorprendentemente nuovo non è soltanto il fatto che il lavoro svolto nell'ultimo decennio stia venendo lentamente in superficie, che le competenze vengano con difficoltà attribuite, e che il mercato riconosca i contributi delle donne alla musica, ma che le fruitrici della musica femminile siano prevalentemente donne. Ci si potrebbe ingannare ritenendo che la fortuna di tante band e cantanti femminili nasca da un pubblico maschile, così come accade invece per il successo di tanti gruppi di uomini decretato da un pubblico di ragazze adolescenti o meno. Potrei affondare in un mare di citazioni a questo punto, però mi accontento di alcune, quelle più celebri, ma, allo stesso tempo anche meno ovvie. Fra le tante band commerciali, nate con solo "scopo di lucro" potrei dire, cito le Spice Girls, gruppo inglese di quattro ragazze (prima 5) divenuto famoso con canzoncine del più classico pop inglese, per me quasi completamente indigeribili. Sono loro le inventrici di quello che le adolescenti inglesi hanno chiamato il girl power, cioè il potere delle ragazze. I fan sono prevalentemente ragazze che hanno fatto proprio il messaggio e che, sostenendo il gruppo, esportano il modello. Oggi le Spice Girls si sono fermate per fare l'album nuovo, dopo aver ricevuto consensi e premi ovunque. Due di loro hanno fatto gli ultimi concerti della stazione portando a spasso per il palco due nuovi nascituri, sistemati in due pancioni per niente nascosti. Lo stesso ha fatto una delle componenti del gruppo inglese All Saints che non ha risparmiata neanche esibizioni definite erotiche (ma senza successo). I nuovi nati saranno, a dette delle stesse cantanti, parte integrante della formazione e contribuiranno alla creatività del gruppo. Il modello ha insegnato che le donne non solo producono, ma si scelgono anche. E' stata questa scelta a determinare il successo di una cantautrice singolare come Ani di Franco, ventotto anni e 12 album in meno di dieci anni, tutti prodotti e scritti da lei, nello stesso modo in cui la scelta di donne delle donne ha consentito lo straordinario impatto di Jewel. Esperienze di questo tipo hanno segnato la carriera di tante altre, soliste e non, dalle americane Hole (Courtnei Love) a Tori Amos a P.J. Harvey ad Alanis Morisette. Anche il panorama italiano è segnato dagli effetti delle scelte di donne delle donne, tributando il successo di cantautrici come Elisa e Marina Rei, oppure di musiciste inserite in gruppi musicali come Ginevra di Marco dei CSI e Alessandra Gismondi (anche bassista ed autrice oltre che cantante) dei Pitch.
Neppure il mondo del rap è rimasto sordo a tanti sommovimenti e troviamo la Pina, autrice di testi e musica, negli walkman delle ragazze che vanno a scuola la mattina.
Pubblico ed autrici si ritrovano unite in un solo contesto ai concerti, dove gli spettatori sono, spesso prevalentemente spettatrici (come nei casi precedentemente citati) e dove divengono evidente le scelte: la scelta di donne delle donne.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 3/3/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541, P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.